DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colon.: Commerciali, Cinema 180, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologio 130, Finanziaria, Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.572. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TUTTI I COMPAGNI STAMANE ALLE ORE 10 ALL'AUSONIA!

Parlerà **PIETRO SECCHIA**

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 132 | DOMENICA 4 GIUGNO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

I NUOVI "cumulisti,,

I dirigenti democristiani non sono riusciti ancora a dare una ragione onesta e plausibile del furibondo «no» da loro opposto alla proposta di una inchiesta parlamentare sui casi denunciati dall'onorevole Viola. Prima essi hanno tentato di soffocare l'inchiesta, affermando che bastava il lodo pronunciato dai probiviri della Democrazia cristiana. E' stato facile ribattere che un giudizio di parte non poteva valere nientemeno che per il Parlamento e per l'intiera nazione anche in tempi di democristianeria imperante. E poi dove è questo lodo? Nessuno ha potuto conoscerlo finora, salvo i tre famosi probiviri, l'on. Gonella e pochi altri intimi di Piazza del Gesù. A otto giorni di distanza dall'annuncio della sentenza probivirale, sembra che essa non sia stata ancora stesa e cioè essa esiste finora soltanto nella mente dei tre e nelle trenta righe di un sommario comunicato stilato dall'ufficio stampa della Direzione democristiana. Assai poco. E' avvenuto il caso ridicolo che il Consiglio dei ministri abbia approvato il lodo conoscendolo solo per sentito dire e che il gruppo parlamentare democristiano, riunitosi per decidere sul Viola, non abbia potuto concludere, perchè, ancora venerdì, i dirigenti di Piazza del Gesù e i probiviri non avevano saputo — o voluto — fornire il testo del lodo stesso. Del quale, dunque, si potrebbe oggi dire come di certi scappati di casa: chi l'ha visto? Proponiamo una mancia competente per chi riuscirà a farcelo leggere prima che il Parlamento sia chiamato a discutere.

In ogni modo che un lodo democristiano non potesse sanare la troppo grave vicenda, hanno finito per riconoscerlo gli stessi ministri clericali, quando hanno annunciato il ricorso dell'accusato Spataro all'autorità giudiziaria. Tralasciamo, per carità di patria, la atmosfera in cui si svolgerà questo processo, in cui querelante è *un ministro in carica* e quando sul merito della controversia già si è pronunciato addirittura l'intero governo: che croe dovrà essere il magistrato giudicante! Ma basta questo ricorso per eludere l'intervento del Parlamento? I democristiani non avvertono, con una sordità davvero stupefacente, che la questione sollevata dalle denuncie del Viola, oltre a riguardare eventuali reati punibili a norma di codice, è questione politica: proprio così, *politica*. Può darsi che i ministri e i deputati accusati siano in regola col codice penale, ma non lo siano affatto con le norme elementari di un costume democratico. Un esempio per tutti: è stato fatto il nome di sette deputati democristiani, i quali recentemente hanno votato leggi che riguardavano enti consortili da loro diretti; risulta addirittura che essi hanno votato nel senso di accrescere i loro poteri rispetto a quelli dei loro dipendenti e associati. Credo che la cosa non cada sotto il codice penale; è certo però che essa è un assurdo scandaloso dal punto di vista della correttezza parlamentare e del costume politico! I nomi dei deputati democristiani che, a decine e decine, sono alla testa di società per azioni e di organizzazioni di affari, corrono del resto per la bocca di tutti. Lo stesso Spataro, a tre mesi dalla sua nomina a ministro, è ancora presidente della RAI, controllata dallo Stato: lo Spataro è insomma quel che si dice un controllore di se stesso. In una situazione del genere si trova Togni. Sembra di essere tornati agli specchiati tempi dei gerarchi «cumulisti».

Ma al tempo dei gerarchi «cumulisti» il Parlamento non esisteva; oggi esiste. Può sfuggire esso alla discussione di questi casi e, più ancora, di questo repugnante costume che fa scorrere fiumi di inchiostro su tutte le patrie *gazzette*? E chi crederà più nel Parlamento? E' proprio questo che vuole il signor Gedda?

Dicono i dirigenti democristiani — ed è l'ultimo, il sostanziale fra i loro argomenti — che il dibattito sugli scandali serve alle speculazioni politiche dell'opposizione. Bene, risponde l'uomo di buon senso, eliminate le cause degli scandali e avrete tappato la bocca agli oppositori. Perchè questo non si fa? Perchè la Democrazia cristiana non ha la forza di stroncare l'affarismo e la corruzione che dilagano nelle file dei suoi gerarchi? Che cosa è divenuto questo partito e quali sono ormai i suoi rapporti organici con il mondo degli affari?

La straordinaria fortuna, che hanno avuto le accuse del Viola, si spiega con queste domande che corrono ormai sulla bocca di tutti. Vedremo la risposta che ad esse sapranno dare i dirigenti del governo e della Democrazia cristiana nel dibattito parlamentare, che si aprirà martedì. La questione è politica e, al tempo stesso, di costume morale; e non c'è colpo di maggioranza che potrà eluderla o cancellarla.

PIETRO INGRAO

GRAVE FRATTURA NEI RAPPORTI TRA GLI OCCIDENTALI

L'Inghilterra non parteciperà alle trattative per il cartello

Il comunicato ufficiale del Foreign Office - Drammatico colloquio tra l'ambasciatore inglese a Parigi e il Ministro francese Schuman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — Ciò che ormai si prevedeva da 24 ore è avvenuto stamane: la rottura delle trattative fra Parigi e Londra sulla questione della progettata conferenza per il Piano Schuman. Le due parti si erano ieri irrigidite, lanciandosi reciprocamente degli ultimatum, fatto che aveva reso certa la rottura. La conferenza parigina per la costituzione di un cartello europeo dell'acciaio avrà luogo senza la partecipazione della Gran Bretagna.

Nè Londra nè Parigi hanno voluto cedere sostanzialmente di un pollice e mai hanno pensato di farlo malgrado le rumorose ed ostentate dichiarazioni di essere pronti a rinunciare a qualcosa se l'altra parte l'avesse pure fatto.

I due comunicati oggi emessi uno a Parigi e l'altro a Londra, sanzionano la rottura e la rendono ufficiale: Parigi annuncia la convocazione della conferenza tra Francia, Italia, Germania occidentale e Benelux, Londra espone le ragioni della sua assenza addossandone le responsabilità all'atteggiamento assunto dai francesi. Il comunicato emesso dal Foreign Office dopo avere affermato che il governo britannico era veramente ansioso di partecipare alle discussioni parigine accusa il governo francese di avere posto condizioni inaccettabili per l'Inghilterra: «Il governo francese da parte sua è d'opinione che il primo passo verso la realizzazione del Piano — dice la nota — debba essere una conferenza internazionale fra i Paesi disposti ad accettare in linea di principio l'impegno di fare il «pool», e creare una autorità le cui decisioni dovrebbero legare i governi interessati».

«In primo luogo, stando a questi disegni, si dovrebbe preparare un trattato che, dopo aver stabilito i principi, e istituita l'alta autorità in questione, venga sottoposto a ratifica parlamentare. Il governo di S.M. non si sente di accettare in anticipo, nè desidera respingere in anticipo i principi contenuti nella proposta francese. Esso ritiene che una dettagliata discussione che metta in luce la natura dello schema nelle sue piene conseguenze politiche ed economiche costituisca un preliminare normale e davvero essenziale per la conclusione di un trattato. Esso ritiene che vi sia una sostanziale differenza di valutazione tra i due governi sul modo in cui i negoziati dovrebbero essere avviati. Ne sorgerebbe una situazione infelice se, legatosi a certi principi, senza sapere come questi si risolverebbero in pratica, il governo si trovasse, come risultato della discussione, costretto a rinunciare alla iniziativa. Di conseguenza, esso con rammarico ha trovato essere impossibile, per la responsabilità che esso ha di fronte al parlamento e al popolo, di associarsi alle discussioni sulla base proposta dal governo francese.

«Il governo di S.M. è ansioso di fare del suo meglio per vedere se sia possibile produrre uno schema attuabile, equo e giusto per tutti gli interessati»

«Se il governo francese è preparato ad un rapido esame della situazione e a organizzare una riunione dei ministri per raggiungere l'accordo sulla procedura per la apertura dei negoziati, il governo di S.M. sarà lieto di prendervi parte. In questo senso è stata passata notizia al governo francese».

E' risaputo a Londra che il colloquio svoltosi fra Schuman e l'ambasciatore britannico a Parigi è stato piuttosto violento: l'ambasciatore è andato più di una volta su tutte le furie, mentre Schuman a sua volta ha perduto il controllo dei nervi. Al Foreign Office si ammetteva stamane che l'ambasciatore aveva «insistito presso Schuman in maniera decisa e sostenuta». Al Foreign Office si è seriamente preoccupati perchè si vede con la massima chiarezza la situazione come essa va sviluppandosi. Si comprende bene che più di un contrasto franco-inglese si tratta in realtà e in ultima istanza di un contrasto anglo-americano. E' Acheson che ha iniziato il grande attacco alle posizioni britanniche, è Acheson che ha voluto applicare la sua «diplomazia totale» per la prima volta e proprio contro la Gran Bretagna. Fallito l'attacco frontale per costringere Londra a farsi integrare nell'Europa occidentale, Acheson è ricorso alle vie traverse servendosi di Schuman come pedina. Questo spiega l'atteggiamento così deciso di quest'ultimo. Egli è stato spinto da Washington a tirare diritto sino a minacciare anche una rottura con Londra, sicuri che Londra sarà costretta prima o dopo ad accettare il cartello. Ma forse neppure Washington si aspettava che la rottura sarebbe stata così clamorosa, che Londra fosse così decisa nel suo atteggiamento negativo.

Questa rivolta britannica ha intanto dato coraggio anche a qualcuno dei piccoli. Così ad esempio il governo olandese ha accettato ieri le proposte di Schuman ma con forti riserve. Non così, come era da prevedersi, è accaduto per l'Italia.

CARLO DE CUGIS

PRIMA DI PARTIRE DALL'ITALIA PER IL BRASILE

Gli "azzurri,, firmano la mozione di Stoccolma

Le opinioni dell'allenatore Ferrero, di Boniperti e di Moro Caprile firma ben due volte! - L'adesione del C. T. Novo

Ieri gli «azzurri» hanno lasciato l'Italia, si sono imbarcati a Napoli diretti a Rio; venerdì sera a Roma sono andato un'ultima volta a far quattro chiacchiere «italiane» con loro. Erano con me alcuni amici del Comitato nazionale della Pace.

Dinanzi all'Albergo S. Giorgio una folla di sportivi assediava l'ingresso. Dopo tanti anni gli amanti romani del calcio finalmente avevano per se tutti insieme gli «azzurri», e volevano vederli, toccarli, parlare con loro. Dopo non pochi sforzi siamo riusciti a penetrare nell'atrio ove abbiamo trovato Ferrero, l'ormai celebre allenatore della Fiorentina.

«I ragazzi stanno ottimamente — mi ha detto salutandomi. — Vieni, che andiamo a chiacchierare un po' con loro».

«Benissimo — ho risposto. — Ma dimmi, è vero che hai firmato il foglio del plebiscito della pace contro le armi atomiche con tutti quelli della Fiorentina?».

«Certo che l'ho firmato — ha replicato Ferrero. — Noi sportivi siamo contro la guerra, siamo per le «battaglie», per le «lotte» sui campi di calcio, come scrivete voi giornalisti, siamo per la gioia di vivere all'aria aperta, onestamente, sudando dietro un pallone».

Il biondo Boniperti, sopraggiunto in quel momento, ha commentato. «Mens sana in corpore sana», mente sana in corpo sano! Vedi che so anche il latino! Dammi il foglio che lo firmo anch'io».

Poi siamo entrati nel piccolo bar dell'albergo, dove stavano tutti i nostri campioni. Ci è venuto incontro Caprile. Il simpatico genovese ci ha detto subito: «Se volete ne metto due di firme. Noi sportivi amiamo troppo la vita per volere la guerra, e la bomba atomica non è neppur più guerra, ma massacro di tutti, una cosa incivile che mi atterrisce».

Magli ci ha detto: «La mia squadra a Firenze ha firmato in blocco e io son ben contento di firmare un'altra volta insieme agli azzurri».

Moro ha soggiunto un po' scherzosamente: «Se sganciano l'atomica, o mi uccidono o gettano già gli stadi. Io firmo subito». Cappello è venuto da noi mentre stavamo chiacchierando con Muccinelli, Caprile e Remondini, ha preso il foglio e ha firmato; sapeva del plebiscito poiché aveva già dato il suo nome a Bologna, ma voleva vederlo in compagnia di quello di tutti i «nazionali».

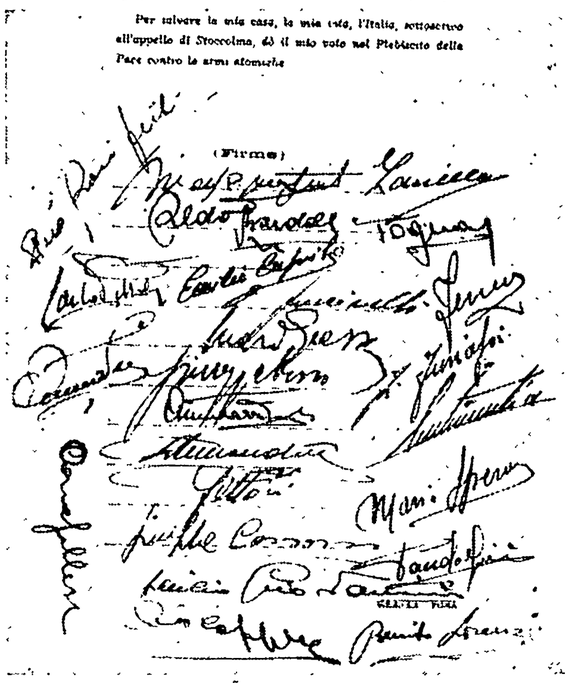
Carapellese, il capitano, che a fatica siamo riusciti a liberare da un cerchio di ragazzini di ogni età (gli sportivi sono tutti giovani anche se hanno i capelli bianchi) ha firmato dicendo: «Un capitano non può fare a meno dei suoi soldati; soldati dello sport, intendiamoci bene!».

Poi tutti, uno dopo l'altro, hanno messo la loro firma, tanto che sul foglio non c'era più posto e Amadei ha dovuto accontentarsi di uno spazio piccolo piccolo e Carapellese ha dovuto accontentarsi di firmare per traverso.

Bardelli, Ferrero, Sperone, Zanella, Annovazzi, Furiassi, Muccinelli, Sentimenti IV, Lorenzi, Parola, ecc.: tutti hanno firmato, tutta la nazionale «azzurra» con i suoi dirigenti.

Ieri mattina, poi, alla stazione, prima della partenza per Napoli, ho incontrato il Supercommissario tecnico Novo: anche lui non ha voluto far diversamente dagli uomini che guiderà in Brasile. Anche lui ha firmato l'appello di Stoccolma, per la pace, contro la minaccia atomica.

MARTIN



Ecco la scheda con le firme degli «azzurri». Dall'alto in basso e da sinistra a destra esse sono quelle di: Boniperti, Magli, Zanella (massaggiatore), Bardelli (tecnico), Tognon, Parola, Caprile, Muccinelli, Ferrero (allenatore), Mari, Amadei, Moro, Furiassi, Annovazzi, Sentimenti IV, Remondini, Fattori, Sperone, Casari, Pandolfini, Giovannini, Cappello, Lorenzi. Carapellese ha firmato di traverso, perchè non c'era più posto altrimenti sulla scheda; il C. T Novo ha firmato in un altro modulo

Tutti i compagni senatori senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di martedì 6 corrente.

LA LOTTA PER LO SVILUPPO DELLE INDUSTRIE AL CONVEGNO DI MILANO

L'attuazione del Piano può dare lavoro a 250.000 disoccupati metalmeccanici

Teresa Noce denuncia il supersfruttamento nel settore tessile - Le relazioni di Pizzorno e di Guidi documentano la necessità di aumentare la produzione siderurgica e chimica - Gli interventi di Putinati, Romei e Massini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO, 3. — *Con le relazioni sui settori-chiave della meccanica, della siderurgia, della chimica e delle fonti di energia, il convegno milanese — che si concluderà domattina al «Dal Verme» — ha precisato il suo senso e la sua portata nella lotta economica, sociale e politica che si combatte oggi nel Paese.*

Il convegno ha dimostrato come dal Congresso confederale dell'ottobre scorso a Genova vi sia stato nel sindacalismo italiano un rinnovamento profondo, che ha posto in grado il movimento operaio e contadino di battersi su un terreno che ancora pochi mesi fa non era pensabile.

La formulazione del Piano del Lavoro e la Conferenza economica di febbraio sono state le tappe di questo rinnovamento, al quale un contributo decisivo è stato dato dal movimento dei Consigli di gestione. Su queste premesse il Convegno di Milano non è stato, come non doveva essere un convegno di studio, è stato un convegno sindacale, e dunque di lotta.

Gli studi, le cifre, le statistiche elaborati in questi mesi, divenuti materia di lavoro e di riflessione per i dirigenti sindacali e per le masse, sono stati visti qui nella giusta luce: come strumenti di lotta che hanno un significato nella misura in cui le classi lavoratrici sono capaci di utilizzarli nella loro azione per la produzione e per la massima occupazione, contro le strutture monopolistiche contro lo sfruttamento, contro l'asservimento ai trust stranieri, contro i piani di guerra.

Gli obiettivi concreti di lotta, i metodi, gli avversari sono stati indicati settore per settore, e l'impostazione stessa ha escluso qualsiasi deviazione corporativa.

Assieme, contadini e meccanici contro i monopoli e la politica governativa che limitano la produzione di trattori, assieme, contadini e chimici, per la massima produzione di concimi, assieme, portuali e metallurgici, per una flotta mercantile italiana, assieme, telefonici, meccanici e utenti contro le società private.

In questa prospettiva sono stati affrontati i due problemi su cui Confindustria e Ministri basano la loro propaganda, la loro politica antioperaia, la loro linea economica: quello dello smantellamento dell'industria italiana e quello dei costi.

Il «dimensionamento», così come è stato impostato dai gruppi dominanti, significa solo maggiore disoccupazione, maggiore miseria, significa, in una parola, che si vuole «dimensionare» il popolo italiano per ridurlo alle proporzioni gradite a Mr. Zellerbach e al dott. Costa.

L'indirizzo opposto, cioè l'allargamento dei consumi, è quello che torna a vantaggio di tutti

E' un indirizzo che, attraverso la piena utilizzazione della capacità produttiva degli impianti, assorbe e risolve anche il problema dei costi.

Esperienze di lotte già attuate o in atto in questa direzione ne sono state fornite a decine. Citiamo un esempio fra tutti, quello della fabbrica di calzature «Superga».

Col pretesto delle scorte accumulate in magazzino e di una stasi di mercato, l'azienda voleva — al solito — diminuire il lavoro. Le maestranze hanno difeso compatte l'orario normale, costringendo così la ditta a ribassare il prezzo delle scarpe del 30% (il margine di profitto era sempre abbondante). Le scarpe giacenti nei magazzini sono state rapidamente smaltite e la produzione è proseguita a ritmo normale.

E l'altro esempio sono venuti a portarlo al Convegno gli operai della «Marelli», che da più di due mesi occupano la fabbrica. Senza Direzione e senza tecnici, questi operai hanno ottenuto nel reparto fonderia ghisa uno scarto di appena il 2%, in luogo del normale 8%.

La nuova classe dirigente cammina a passi rapidi.

l. p.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO, 3. — La seconda giornata dei lavori del Convegno sindacale nazionale per l'Industria e il Piano della CGIL si è imperniata sulle relazioni delle due altre grandi categorie, i chimici e i metallurgici, che hanno elaborato i loro programmi di produzione e di lotta in comune con la Confederterra

Ma prima dobbiamo riferire sull'intervento che la compagna Teresa Noce, Segretaria nazionale della FIOT, ha fatto nella tarda sera di ieri dopo che Canti, Segretario della FIDAG, aveva svolto un'ampia relazione sulla situazione dell'industria e del gas e sulle ampie possibilità ad essa aperte.

Teresa Noce si è soffermata soprattutto sulla necessità di combattere contro il super-sfruttamento che nelle aziende tessili si fa particolarmente grave e inumano. La Segretaria nazionale della FIOT ha portato una documentazione quanto mai precisa sottolineando come la lotta contro gli aumenti nelle assegnazioni di macchinario, contro la riduzione dei salari realizzata mediante le varie forme di cottimi, di premi e superpremi deve essere legata alla lotta per la soluzione del problema fondamentale del settore tessile che è l'aumento del consumo interno e della produzione.

A riprova di questa tesi la compagna Noce ha dimostrato con i dati alla mano che se in Italia si elevasse il consumo procapite dei tessuti dai 4.4 kg. all'anno alla percentuale della Francia (9 kg.

(Continua in 5. pagina, 2. colonna)

La seconda giornata

MILANO, 3 — La seconda giornata dei lavori del Convegno sindacale nazionale per l'Industria e il Piano della CGIL si è impernia sulle relazioni delle due altre grandi categorie, i chimici e i metallurgici, che hanno elaborato i loro programmi di produzione e di lotta in comune con la Confederterra

MENTRE SARAGAT MINACCIA DI ABBANDONARE IL MINISTERO

Il P.L.I. decide di accentuare l'opposizione al governo clericale

Commenti al discorso di De Gasperi - Il papa parla della disoccupazione con il linguaggio degli americani - Il "caso,, Viola

In una pesante atmosfera di crisi si è chiusa la settimana politica, nella quale per la prima volta si è arrivati a parlare — un po' a caso e certo prematuramente — di sostituzione di De Gasperi con Piccioni entro il prossimo autunno, epoca in cui tutti pensano si aprirà una nuova e più grave crisi ministeriale.

Certo che il «caso» Viola (che martedì verrà discusso alla Camera e al Senato), per il modo come si è sviluppato, investendo la democrazia cristiana nel suo complesso, lo spazio che ad esso hanno riservato tutti i giornali, nessuno escluso, le ripercussioni profonde che sta avendo nell'opinione pubblica, lascia perplessi e fa riflettere.

L'o. d. g. dei liberali

Ma, oltre alla catena degli scandali, i quali hanno rivelato tutto il malcostume e la debolezza morale e politica del partito dominante, altri segni parlano di crisi. Non è certo un caso che il partito liberale, il quale fino a poche settimane fa sembrava pentito di essere uscito dal governo, e se ne stava con un piede dentro e uno fuori, ieri sera abbia concluso il suo consiglio nazionale votando all'unanimità un o. d. g. fieramente antigovernativo con il quale si abbandona la posizione ideale di membro della maggioranza anticomunista del 18 aprile.

D'altra parte, l'atteggiamento dei socialdemocratici non è meno curioso. Tutto conferma che il *Comisco*, ammettendo contemporaneamente nel suo seno Saragat e Romita, abbia ricevuto determinate garanzie.

Secondo gli elementi raccolti negli ambienti del PSLI dall'agenzia INSO, sembra che in settembre i dirigenti di questo partito convocheranno un Congresso straordinario per stabilire se il PSLI dovrà uscire dal Governo ed unificarsi. E' noto — aggiunge l'INSO — che Saragat ha già espresso il parere che è un errore uscire dal Governo, ma che per realizzare l'unificazione di tutti i socialisti italiani, si potrebbe anche fare questo sacrificio. D'altra parte, continuando nell'attuale situazione, il PSLI correrebbe il rischio del passaggio al PSU dei suoi elementi di sinistra tra cui Tremelloni, Preti, Calosso, Castellarin, ecc. col risultato di vedere in gran parte annullata la sua consistenza ai fini della permanenza nel Comisco. Naturalmente — conclude l'agenzia — se il PSLI deciderà di lasciare il Governo, in settembre o in ottobre avremo in Italia una crisi ministeriale».

Ma l'angolo visuale in cui conviene mettersi per seguire più da vicino gli sviluppi della situazione è quello del mondo politico cattolico. I commenti di ieri erano tutti per lo strano discorso che De Gasperi ha pronunciato a chiusura del congresso internazionale di studi sociali, dinanzi a un pubblico quanto mai interessante costituito dai massimi dirigenti dell'Azione cattolica italiana e straniera, tra cui Gedda, Veronese, Carretto, la sorella di padre Lombardi, eccetera. De Gasperi ha parlato da quel vecchio cattolico moderato di tipo lombardo che egli è, sforzandosi di dimostrare, in tacita polemica con i cosidetti integralisti, di essere il vero interprete dell'ideologia e della politica vaticana. Come è noto, egli ha ampiamente illustrato il suo concetto di libertà come possibilismo, come assorbimento di alcune istanze liberali del mondo laico, e come inserimento del mondo cattolico nella struttura dello stato borghese di tipo prefascista. E' stata particolarmente notata la parte in cui De Gasperi, rivolgendosi evidentemente a Gedda e ai dossettiani, i quali pensano il contrario, ha tenuto ad affermare che il totalitarismo non si concilia con il cristianesimo integrale, mentre la Chiesa è andata incontro a disastri e a sconfitte quando «nella nostra polemica ha fatto capolino un'ingenua e anacronistica aspirazione al ritorno di forme medioevali», o quando non è stata compresa (da parte degli integralisti, avversari del popolarismo e della democrazia cristiana) «questa nostra concezione aperta, larga, tollerante, aggiornata della vita sociale».

Il discorso di Pio XII

Con vera ansia, De Gasperi deve avere perciò aperto l'*Osservatore Romano* che pubblicava ieri il discorso di Pio XII ai partecipanti al congresso di studi sociali. Al centro della sua allocuzione, Eugenio Pacelli ha posto il problema della disoccupazione «uno dei coefficienti più preoccupanti della situazione internazionale, quello, più di qualsiasi altro, alimenta oggi la rovinosa «guerra fredda» e minaccia di far divampare, incomparabilmente più disastrosa, la guerra calda, la guerra bruciante». Dopo queste interessanti ammissioni, il papa si è scagliato però contro qualsiasi tentativo di limitare la proprietà privata o di introdurre forme di gestione collettiva delle imprese («al di fuori del campo delle possibili realizzazioni»). Che fare allora? Nessuna indicazione concreta è stata data da Pacelli, ma fa addirittura impressione osservare la straordinaria analogia tra certe frasi e certe impostazioni del papa e le famose formule americane, tipo «quarto punto» di Truman per le aree depresse e «integrazione» economica europea. Non c'è dubbio: l'attuale papa è più americano di De Gasperi, il che è tutto dire...

CONFERMATA LA SENTENZA-TRANELLO

Il ricorso Maugeri respinto dalla Cassazione

La Corte ha ritenuto inaccettabile il ricorso proposto dal P. G. Guarnera

Si è svolto ieri, di fronte alle Sezioni Unite della Corte di Cassazione il dibattimento relativo al ricorso proposto dal Pubblico Ministero avverso la sentenza della IV Sezione della Corte d'Appello, sul caso Maugeri

Come si ricorderà, la vertenza trae origine da una serie di articoli che il settimanale fascista «Asso di Bastoni» pubblicò in merito al comportamento dell'ammiraglio durante la guerra e specialmente riguardo a pretesi atti di spionaggio.

Contro il giornale, l'ammiraglio iniziava subito una azione, querelando il direttore Filippo Mancuso In seguito alla querela, il Tribunale di Roma, condannò il Mancuso ad un anno di reclusione.

Sul gravame proposto dal querelato la Corte d'Appello nel suo dispositivo confermò la condanna inflitta dal Tribunale. Il Mancuso ricorse in Cassazione contro questa sentenza. Senonchè, un mese dopo si venne a conoscere che la sentenza mentre condannava il Mancuso per l'accusa mossa all'ammiraglio di aver agito per fine di lucro, dichiarava d'altra parte che effettivamente si era raggiunta la prova del tradimento

Sostenendo la inesistenza giuridica della sentenza, in quanto sulla discrepanza tra il dispositivo e la motivazione non poteva ritenersi costituita un esatta volontà della Corte, il Sost. gen. d'Appello dott. Guarnera propose anch'egli ricorso in Cassazione, benchè i termini stabiliti fossero scaduti.

Contemporaneamente l'ammiraglio Maugeri chiese di essere deferito al Tribunale Militare per essere da questo giudicato e sollecito un'inchiesta sul suo operato.

E così che ieri mattina è venuto in discussione alle Sezioni Unite il ricorso del Proc. Gen

Il P.M. prof. Battaglini ha sostenuto che la motivazione, una volta esaurito il processo, è priva di qualsiasi valore e pur rilevando la scorrettezza del procedimento usato dalla Corte ha concluso sostenendo l'impossibilità di considerare inesistente la Sentenza.

L'avv. Comandini che ha difeso l'ammiraglio, ha sostenuto invece l'impossibilità di scindere il dispositivo della sentenza dalla motivazione Il termine per il ricorso doveva quindi decorrere dal momento in cui la motivazione fu portata a conoscenza delle parti.

Per l'«Asso di Bastoni» e contro il ricorso hanno parlato gli avv. Taddei e Madia Quindi le Sezioni Unite si sono ritirate in Camera di Consiglio e dopo circa un'ora si è avuta la sentenza che dichiarava inammissibile il ricorso del dott Guarnera.

E' stata così confermata la sentenza-tranello contro la quale già si è sollevata l'indignazione pubblica La questione però, ha dichiarato l'avv. Comandini, non può ritenersi chiusa. Si attendono i risultati dell'inchiesta del Tribunale Militare, le ingiurie contro l'amm. Maugeri essendo state causate dalla motivazione di una onorificenza elargita per l'opera da lui prestata dopo l'armistizio.

Il dito nell'occhio

Tradimento

«L'Europa tradita dal vino» *E' il titolo di un articolo di fondo di Italo Zingarelli.*

Forse Zingarelli è stato tradito dal vino, a giudicare dai suoi articoli. In quanto all'Europa è evidente che è stata tradita dal Coca-Cola.

Campa cavallo

«L'Europa deve prepararsi a fronteggiare la situazione che si creerà dopo il 52». *Da un titolo del Momento.*

Il che significa che, mentre ci prepariamo a fronteggiare la situazione, abbiamo tutto il tempo di morire di fame...

Simboli

Gedda ha scritto sul Quotidiano che l'attuale Papa ha la stessa statura di Gesù Cristo, e che questo è un «dato occasionale ma altamente simbolico».

Gonella e Scelba, invece, hanno una statura totalmente diversa dal Cristo. Anche questo è un dato occasionale ma altamente simbolico.

Proverbi democristiani

A ministro che mangia denti d'oro.

Il fesso del giorno

«Tutto ciò che è dell'urbe è, in qualche modo, dell'orbe». *Luigi Gedda, dal Quotidiano.*

ASMODEO

Oggi alle ore 10, al Cinema Ausonia. (Via Padova) il compagno PIETRO SECCHIA, vicesegretario del Partito, pronuncierà un discorso durante una manifestazione per il Congresso Provinciale degli «Amici dell'Unità». Nel corso della manifestazione saranno premiati i migliori diffusori de «l'Unità» e i gruppi vincitori delle gare: al termine avrà luogo una breve rappresentazione del «Teatro di Massa», organizzata dal Circolo Artistico dell'Associazione. Tutti i compagni e gli «amici» sono invitati ad intervenire alla manifestazione. L'ingresso è libero.